

Ricerche archeologiche ad Altojanni (Grottole - MT) e nel suo territorio. Rapporto preliminare (2005-2007)

di Massimo Osanna, Dimitris Roubis, Francesca Sogliani

Introduzione

Un nuovo progetto di ricerca è stato intrapreso nel 2005 dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera ad Altojanni, nel Comune di Grottole (MT) (fig. 1). Le indagini, finalizzate innanzitutto all'individuazione e allo studio delle emergenze strutturali di età medievale, poste sull'altura nota come la "Torre di Altojanni" (ubicata a poca distanza dal più noto convento di S. Antonio Abate), si sono allargate all'intero comprensorio, con l'obiettivo di inserire il sito in un più ampio contesto di frequentazione, in modo da delineare un quadro diacronico dell'occupazione umana nel comprensorio¹. Il progetto ha previsto inizialmente un triennio di indagini sul terreno (2005-2007), in un'area definita in base alle due direttrici idrografiche più significative del territorio in esame, il fiume Bradano e il suo affluente Bilioso². I risultati particolarmente significativi ottenuti nell'indagare un territorio che si sta rivelando di grande importanza per la comprensione delle dinamiche insediative svilup-

patesi nella diacronia nel bacino bradanico, tra antichità e medioevo, stanno spingendo a proseguire le ricerche in futuro nelle zone circostanti l'area coperta dalle indagini. Diventa infatti sempre più impellente procedere alla realizzazione di Carte Archeologiche dei contesti paesaggistici, sottoposti, negli ultimi anni, a massicci interventi per opere infrastrutturali e per lo sfruttamento agricolo intensivo³.

(M. O., D. R., F. S.)

Le ricognizioni archeologiche

Lo spazio geografico delle indagini

L'area interessata dalle ricognizioni archeologiche è segnata, come già anticipato, dal fiume Bradano e dal torrente Bilioso, due grossi corsi d'acqua che si annoverano fra i più importanti limiti fisici naturali del territorio in esame (fig. 2). Tali corsi d'acqua costituiscono i confini del comparto geografico indagato sui lati settentrionale, orientale e meridionale; il limite ovest coincide invece con le pendici

¹ Il progetto, finalizzato alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio storico-archeologico del territorio di Altojanni, è stato promosso dall'allora Soprintendente Regionale Gregorio Angelini e si è avvalso di un contributo finanziario della Regione Basilicata, affidato al Comune di Grottole, il quale, attraverso specifica convenzione, ha coinvolto la Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera per la realizzazione delle indagini archeologiche. Grazie a tali accordi, è stato avviato, a partire dall'autunno del 2005, in regime di concessione e in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, un intenso programma di ricerca. Un ringraziamento particolare va al Signor Sindaco di Grottole, Angelo De Vito, per la sensibilità dimostrata nel sostenere questa iniziativa, al signor Giovanni Quaranta per il costante aiuto offerto durante le indagini, così come desideriamo ricordare la squisita ospitalità delle Signore Edda e Hilde Leone che hanno agevolato in ogni modo la permanenza degli archeologi sul posto. Antonio De Siena e Annamaria Patrone della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata hanno, come di consueto, sostenuto e incoraggiato in ogni modo il lavoro sul campo.

² Alle indagini sul terreno, condotte per un bimestre con cadenza annuale, hanno partecipato sia allievi della Scuola di Specializza-

zione sia studenti della Laurea Magistrale in Nuove tecnologie per la Storia e i Beni Culturali e del corso di laurea in Operatore dei Beni Culturali dell'Università della Basilicata (sede di Matera), nonché studenti, borsisti e collaboratori di altre Università e del CNR. Responsabile scientifico dell'intero progetto delle indagini è Massimo Osanna (Direttore della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera); responsabile scientifico delle ricognizioni è Dimitris Roubis (docente di Metodologia e Tecnica dello scavo) e responsabile scientifico dello scavo è Francesca Sogliani (docente di Archeologia Cristiana e Medievale).

³ Si pensi ad esempio alle opere per la realizzazione di parchi eolici. Nello stesso territorio del comune di Grottole, a nord del centro moderno, è in corso di realizzazione un parco eolico, composto da 27 aerogeneratori, che si estende su una superficie di circa 14 km ed occupa un crinale posto a controllo di un vasto territorio. I lavori di sorveglianza archeologica e le relative indagini di scavo intrapresi nel febbraio del 2007 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata e tutt'ora in corso hanno portato alla scoperta di numerosi siti che vanno dall'età protostorica a quella moderna, i quali si dislocano nei pressi di un asse di collegamento tra i centri di Miglionico e Grassano: notizie preliminari sulle ricerche in M. Osanna, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2007*, in Atti Taranto 2007, c.d.s.

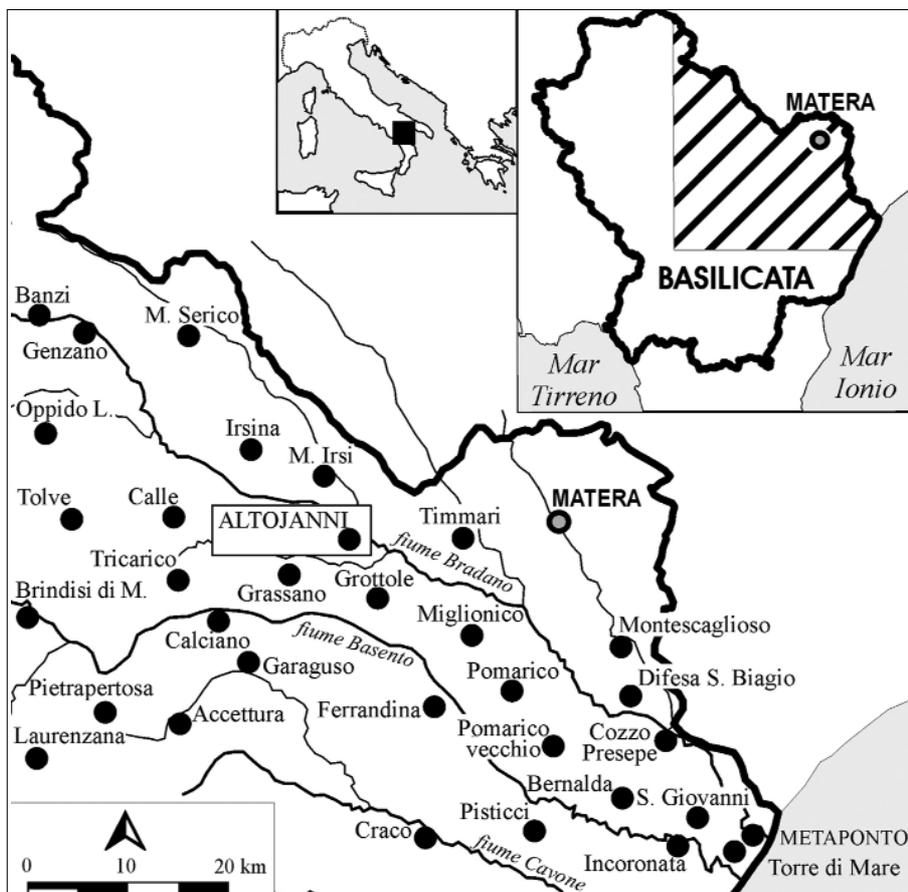


Fig. 1. - Carta della Basilicata orientale con i principali siti frequentati tra l'Antichità e il Medioevo.

orientali del monte S. Angelo. La zona così definita rappresenta una unità paesaggistica a sé stante dalla precisa identità fisico-geografica che presenta al centro un elemento morfologico caratteristico e dominante, il rilievo collinare, stretto e allungato in direzione est-ovest, di Altojanni (fig. 3). L'altopiano presenta una quota media oscillante tra i 465 e i 475 m s.l.m. (quota massima sul lato ovest della sommità: m 485 s.l.m.) e si estende per una lunghezza di ca. 2 km; a seconda dei punti raggiunge una larghezza media di ca. 200 m. Nella punta estrema est è ubicato l'abitato fortificato medievale di Altojanni mentre sull'estremità opposta si trova il convento di S. Antonio Abate⁴. I fianchi dell'altopiano, particolarmente ripidi, danno origine a profondi dirupi e pendii a strapiombo su quasi tutto il perimetro della collina; fa eccezione l'estremità

⁴ Coordinate UTM – ED50 = N 4502094 E 614168 (abitato fortificato); N 4502352 E 612599 (convento S. Antonio).

orientale dai versanti meno scoscesi e digradanti verso est che rappresentano l'unico accesso agevole alla zona dell'insediamento fortificato. I pendii della collina, soggetti ad una forte erosione per effetto dei movimenti franosi e degli agenti atmosferici, sono disseminati di cavità e grotte naturali utilizzate – in passato e in tempi recenti – come riparo temporaneo per uomini e animali. L'erosione dei pendii della collina, particolarmente acclivi sulla sommità, ha messo in evidenza vari segmenti del suo substrato roccioso stratificato di natura prevalentemente sabbioso-conglomeratica, con limitate formazioni di arenaria. Dalla collina fino ai corsi fluviali del fondovalle, i versanti meno inclinati risultano costituiti da argille, caratterizzati da una serie di terreni ondulati digradanti dol-

cemente sino ai terrazzi fluviali sui fiumi nonché incisi da profondi fossi naturali generati dal deflusso delle acque piovane. I suoli fertili, alimentati da numerose piccole sorgenti, sono presenti esclusivamente nei versanti bassi, ai piedi della collina di Altojanni. I terreni non coltivati e/o lasciati al pascolo si presentano oggi per lo più coperti sia da vegetazioni erbose sia da macchie di arbusti di vario genere e da isolate oltreché rade formazioni di querce caducifoglie. Tra i comparti territoriali limitrofi all'area della nostra ricerca dove risultano attestati siti archeologici di una certa importanza si segnalano Monte Irsi a nord e, verso est, Timmari. Si tratta in entrambi i casi di siti dominanti, ubicati oltre il fianco sinistro del fiume Bradano, immediatamente visibili dall'altopiano collinare di Altojanni.

Le ricerche archeologiche precedenti al 2005

In passato, nell'ambito territoriale interessato dalle nostre ricerche, non sono mai state realizzate indagini sistematiche di carattere topografico mirate a coprire

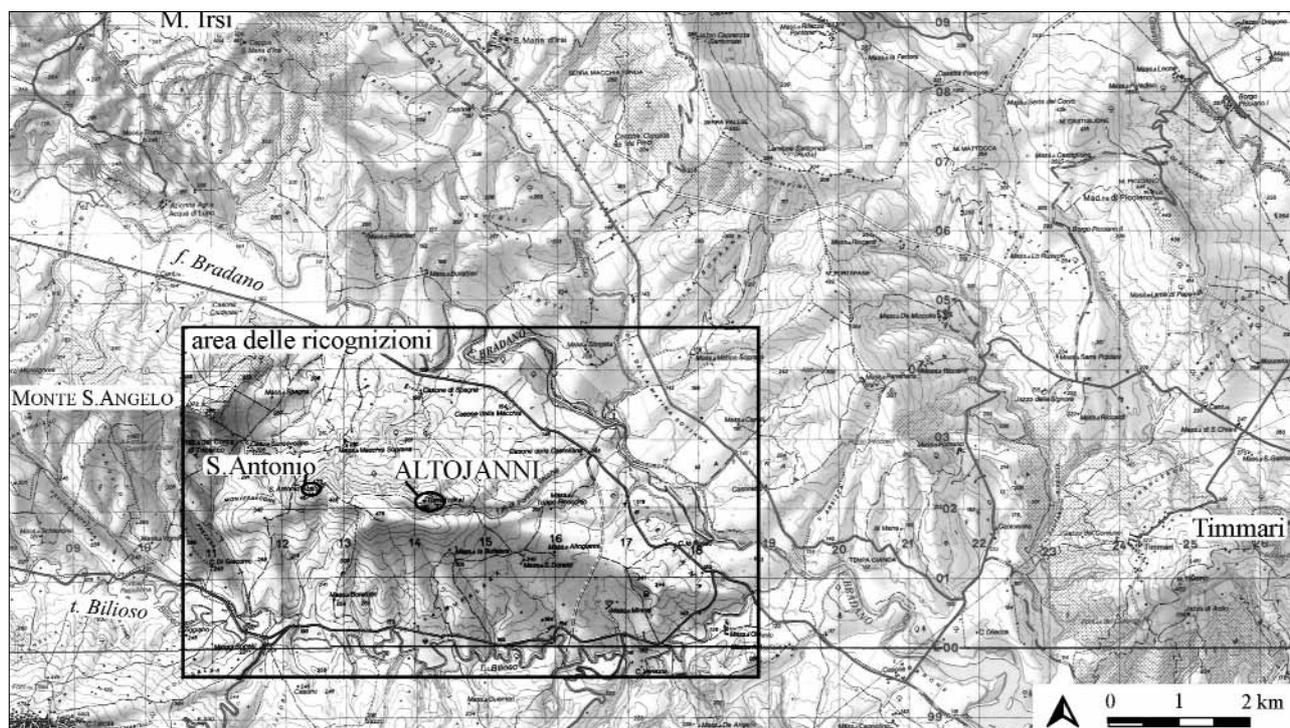


Fig. 2.- La zona di Altojanni (Grottole - MT) oggetto di scavi e ricognizioni, con l'ubicazione dei principali insediamenti; IGM Fogli 471-472, 1:50.000.

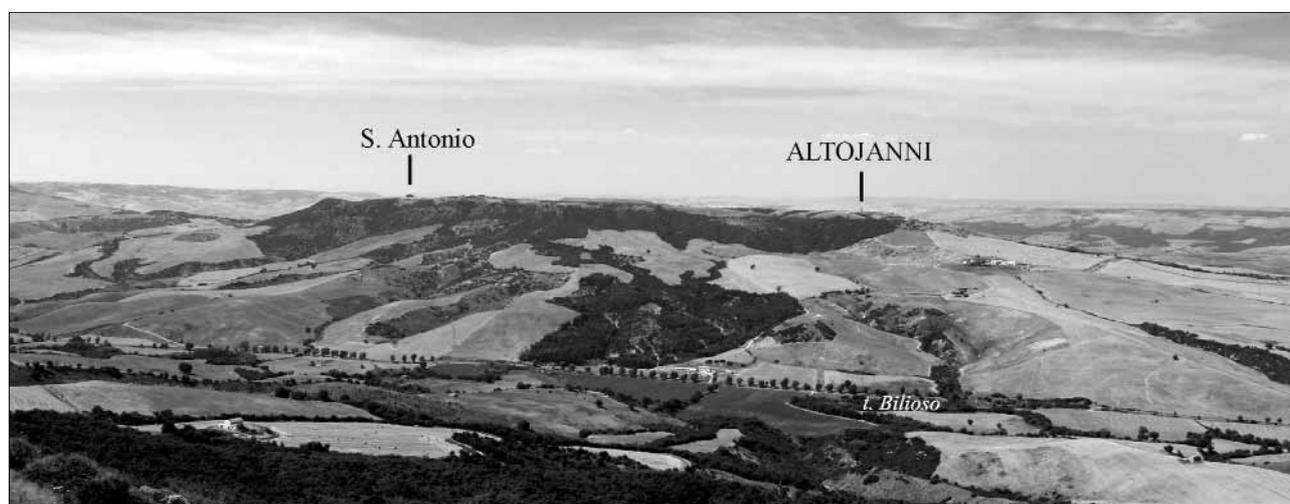


Fig. 3. - Veduta del rilievo collinare di Altojanni, da sud; in primo piano la valle del torrente Bilioso.

l'intera area⁵. L'unico intervento noto è relativo ad un'indagine di superficie effettuata in corrispondenza della valle del torrente Bilioso nel 1969. In quel-

⁵ Sulle ricerche archeologiche finora condotte nel territorio del comune di Grottole, un'area poco indagata sotto l'aspetto archeologico, ved. F.G. Lo Porto, *Penetrazione greca nel territorio metapontino*, *Atti Taranto XIII* 1973, Napoli 1974, pp. 118, 128; M. Tagliente, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2005*, *Atti Taranto XLV* 2005, Taranto 2006, p. 743.

l'anno lo studioso inglese Peter Dorrell, per conto dell'Accademia Britannica di Roma, condusse un'indagine topografica che portò all'individuazione di alcuni siti lungo il suddetto corso d'acqua. I dati di questa ricerca rimangono ad oggi inediti. Grazie alle informazioni e alla documentazione cartacea forniti da Alastair Small, abbiamo comunque riscontrato che alcuni siti segnalati nel 1969 da Dorrell corrispondono ad UT (aree di frammenti fittili) messe in evidenza dalle nostre ricognizioni tra il

2005 e il 2006⁶ in prossimità del torrente Bilioso, più precisamente lungo il tratto che confluisce nel fiume Bradano.

Attualmente le ricognizioni sistematiche più vicine alla nostra area sono quelle sviluppate nell'ambito del progetto anglo-canadese coordinato dallo stesso Alastair M. Small, un progetto in corso di realizzazione oltre la sponda sinistra del fiume Bradano in una zona dirimpetto all'altopiano di Altojanni, collocate in corrispondenza del Monte Irsi e del torrente Basentello (i risultati di tali ricerche, come è noto, sono stati editi in più sedi)⁷.

Metodologia di indagine delle ricognizioni. Strategia, intensità della ricerca e tecniche di documentazione

Le ricognizioni intensive di superficie nel territorio circostante all'altura di Altojanni sono state condotte parallelamente all'indagine di scavo realizzata nel sito fortificato medievale a partire dall'autunno del 2005. Le ricognizioni sono state effettuate durante il periodo estivo – più precisamente in luglio – e, soprattutto, durante i mesi autunnali ossia in settembre e in ottobre (durata complessiva fino all'autunno del 2006: 16 settimane)⁸.

Nell'area sottoposta alle nostre ricerche, è stato utilizzato un approccio multidisciplinare che, oltre alla procedura archeologica principale, ossia la ricognizione diretta di superficie, prevede una gamma di metodi e tecniche ampia ed articolata. Fin dall'inizio delle attività sul campo sono state sviluppate, innanzitutto, le ricerche di carattere storico e di toponomastica; è stato quindi analizzato il contesto dal punto di vista sia geologico che geopedologico con l'obiet-

tivo di individuare i processi pedogenetici e le potenzialità produttive dei suoli. Lo studio delle tracce di trasformazioni antropiche nel territorio oggetto d'indagine è stato affrontato partendo dalla fotointerpretazione di immagini del comprensorio sia aeree che satellitari nonché utilizzando gli elementi forniti dalle prospezioni geofisiche condotte in alcune UT di particolare interesse, individuate nell'altura di Altojanni. Nell'ambito di tale procedura archeologica, oltre all'individuazione delle tracce di attività antropiche, sono state documentate l'attuale copertura vegetale e le moderne pratiche di sfruttamento agropastorale della zona. Le analisi di caratterizzazione petrografica e mineralogica effettuate su campioni appartenenti ai materiali costruttivi sia del torrazzo medievale sia delle diverse UT hanno inoltre permesso di individuare i probabili bacini di provenienza dei materiali stessi. Un'ulteriore importante fonte di informazioni per ricostruire il sistema paleo ambientale dell'area è costituita dalle ricerche sugli ecofatti provenienti dalla stratificazione dello scavo archeologico dell'abitato medievale e da campionature effettuate su alcuni contesti particolari individuati durante il *survey*. Grazie ai microprelievi di terreno per le analisi polliniche sono state avviate le ricerche utili alla determinazione della natura del paleoambiente e alla formulazione di ipotesi sul paleoclima tra antichità e medioevo. Per quanto attiene alla gestione informatizzata dei dati, riteniamo opportuno precisare che è stata utilizzata una piattaforma informatica GIS, creata appositamente per le esigenze del progetto di ricerca.

Va infine segnalato che con i dati archeologici in nostro possesso è in programmazione la rico-

⁶ In una prossima edizione delle nostre ricognizioni saranno presentati alcuni dati riferibili alle ricerche del 1969 cortesemente forniti a chi scrive da A. Small che ringrazio per la fruttuosa collaborazione.

⁷ A. and C. Small *et alii*, *Field survey in the Basentello Valley on the Basilicata-Puglia border*, «Echos du Monde Classique/Classical Views», XLII, 17 1998, pp. 337-371; A. Small, *La Basilicata nell'età tardo-antica: ricerche archeologiche nella valle del Basentello e a San Giovanni di Ruoti*, *Atti Taranto XXXVIII* 1998, Taranto 1999, pp. 331-342; A. Small, *Changes in the pattern of settlement and land use around Gravina and Monte Irsi (4th century BC - 6th century AD)*, in E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 35-53; A. and C. Small, *The Basentello Valley Survey (Apulia, Basilicata)*, in P. Attema *et alii* (a cura di), *New Developments in Italian Landscape Archaeology. Theory and methodology of field survey. Land evaluation and landscape perception. Pottery production and distribution* «BAR» 1091, (Proceedings of a three-

day Conference held at the University of Groningen, April 13-15, 2000), Oxford 2002, pp. 83-86; A. and C. Small, *Defining an imperial estate: the environs of Vagnari in South Italy*, in P. Attema *et alii* (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, «BAR», (Proceedings of the 6th Conferences of Italian Archaeology held at the University of Groningen, April 15-17, 2003), Oxford 2005, pp. 894-902.

⁸ Alle ricognizioni hanno collaborato: F. Bencetti, G. Cassarà, P. Scandellari, L. Tampone, A. Cosentino, D. Sicuro, R. D'Agostino, A. Di Maggio, M. Labate, F. Melia, M. Verrascina, G. Galiotto, A. Paolucci, S. Nardelli, A. Frisetti, A.I. Ferrara, D. Montanaro, P. Rogolino, R. Sirleto, A. Luciano, F. D'Angelo, E. Abbiuso, R. Panzarini, R. Bianco, L. Ditaranto, M. Ciarfaglia, A. Pallares, F. Mastroluisi. Il coordinamento delle attività di ricognizione è stato affidato alle dr.sse B. Serio, L. Leggio, A. D'Ulizia e al dr. M. Bileddo. All'intervento sul campo ha inoltre collaborato G. Lionetti della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata.

struzione virtuale dell'abitato fortificato nel suo contesto paesaggistico⁹.

Il metodo utilizzato nella nostra ricerca ha carattere sistematico. La ricognizione, pertanto, ha avuto come obiettivo coprire totalmente l'area dell'indagine, grazie ad una intensa attività svolta da squadre di ricognitori composte da un minimo di cinque fino ad un massimo di dieci persone. La ricognizione è stata realizzata in modo intensivo: ciò si evince sia dall'elevato numero dei siti individuati sia dal lasso di tempo complessivamente impiegato per svolgere le indagini.

L'intensità della ricerca è altresì provata dal fatto che, nell'ambito delle nostre indagini, abbiamo stabilito che fra i ricognitori dovesse intercorrere una distanza ridotta. Nell'effettuare la ricerca, di fatto, i componenti del *team* hanno avanzato parallelamente mantenendosi ad una distanza di dieci metri, ridotta a cinque in condizioni di scarsa visibilità. In corrispondenza delle concentrazioni dei manufatti, la distanza è stata mantenuta a cinque metri sia durante le operazioni di registrazione dei dati che nella fase di raccolta dei materiali. Particolare attenzione si è inoltre prestata nel documentare le dispersioni minime dei manufatti sul terreno e le tracce di attività umana nelle zone extra-sito, al fine di riconoscere forme di occupazione del territorio (anche di carattere non stabile) e possibili attività legate allo sfruttamento delle risorse naturali.

Per quel che riguarda il fattore della visibilità, che può condizionare più o meno l'interpretazione dei dati di una ricognizione, abbiamo seguito alcune procedure standard con l'obiettivo di neutralizzare i due principali fattori di distorsione dei risultati cioè la copertura vegetazionale dei campi indagati e la geomorfologia della zona. Perciò, durante il *survey* sono stati registrati in ciascun campo, sulle ortofotocarte, l'uso attuale del terreno, il tipo di vegetazione spontanea o coltivata (distinta in più categorie) nonché la presenza di scassi, di nicchie di distacco di frane op-

pure di depositi e conoidi alluvionali recenti. Sulla base di parametri diversi (uso del terreno, tipologia della vegetazione, tipi e caratteristiche dei suoli) ad ogni contesto è stato assegnato il corrispondente grado di visibilità: da 1 (visibilità nulla) fino a 4 (visibilità ottima). Per alcune UT, documentate in condizioni di scarsa visibilità e nell'ambito delle quali si registrava la presenza di aree di frammenti fittili di bassissima entità, è stato necessario effettuare più ricognizioni – dopo le arature - allo scopo di calibrare i dati quantitativi e di recuperare ulteriori elementi diagnostici. Per la registrazione delle Unità Topografiche – ossia per la registrazione delle tracce connesse all'attività umana nel territorio indagato durante il *survey* – sono state utilizzate, accanto al diario, schede prestampate denominate UT, elaborate dal sottoscritto per conto della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera. La scheda usata sul campo è divisa in più sezioni che comprendono varie voci (queste ultime sono talvolta associate a vocabolari guida per la compilazione controllata dei dati). Alcune sezioni sono mirate alla registrazione di informazioni specifiche sul sito (i dati anagrafici; gli elementi generali e particolari relativi alla localizzazione; gli elementi peculiari relativi alla geomorfologia), sulla visibilità (con la suddivisione in gradi) nonché sull'intensità della ricerca. Altre sezioni prevedono la registrazione dei dati descrittivi della UT, i riferimenti cartografici e schedografici nonché i dettagli sui dati quantitativi e qualitativi in relazione alle aree di frammenti, fittili e non, individuate. Una sezione è finalizzata alla descrizione delle tracce di attività umana quali interfacce d'uso o elementi strutturali.

Altra scheda adoperata sul campo è quella di Sito Moderno, funzionale alla schedatura di strutture ed elementi utili allo studio della frequentazione e dello sfruttamento del paesaggio in età moderna. Grazie a questa scheda è stato possibile raccogliere informazioni su particolari strutture che attestano la presenza umana nella zona (edicole votive, casolari, forni, cave, fattorie e ovili). In particolare, per quanto attiene alle strutture produttive, va precisato che abbiamo prestato attenzione agli elementi che segnalavano delle precise scelte insediative (l'altimetria e l'esposizione degli impianti; la tipologia dell'approvvigionamento idrico e le pratiche attuali di sfruttamento della zona; l'osservazione dei principali percorsi e dei luoghi abituali di pascolo delle greggi). Per raccogliere e organizzare le informazioni ci si è

⁹ Le ricerche sono in parte affidate ai seguenti ricercatori: dr. Maurizio Lazzari dell'IBAM-CNR (studio geologico e geomorfologico); dr. Nicola Masini dell'IBAM-CNR (fotointerpretazione immagini satellitari); dr. Massimo Bavusi dell'IMAA-CNR (prospezioni geofisiche); dr. Francesco Cavalcante e dr. Antonio Lettino dell'IMAA-CNR (analisi manufatti lapidei e malte); dr.ssa Donatella Novellis (analisi paleobotaniche e antracologiche); dr.ssa Anna Maria Mercuri dell'Università di Modena e Reggio Emilia (analisi polliniche); arch. Francesco Gabellone dell'IBAM-CNR (ricostruzioni virtuali).

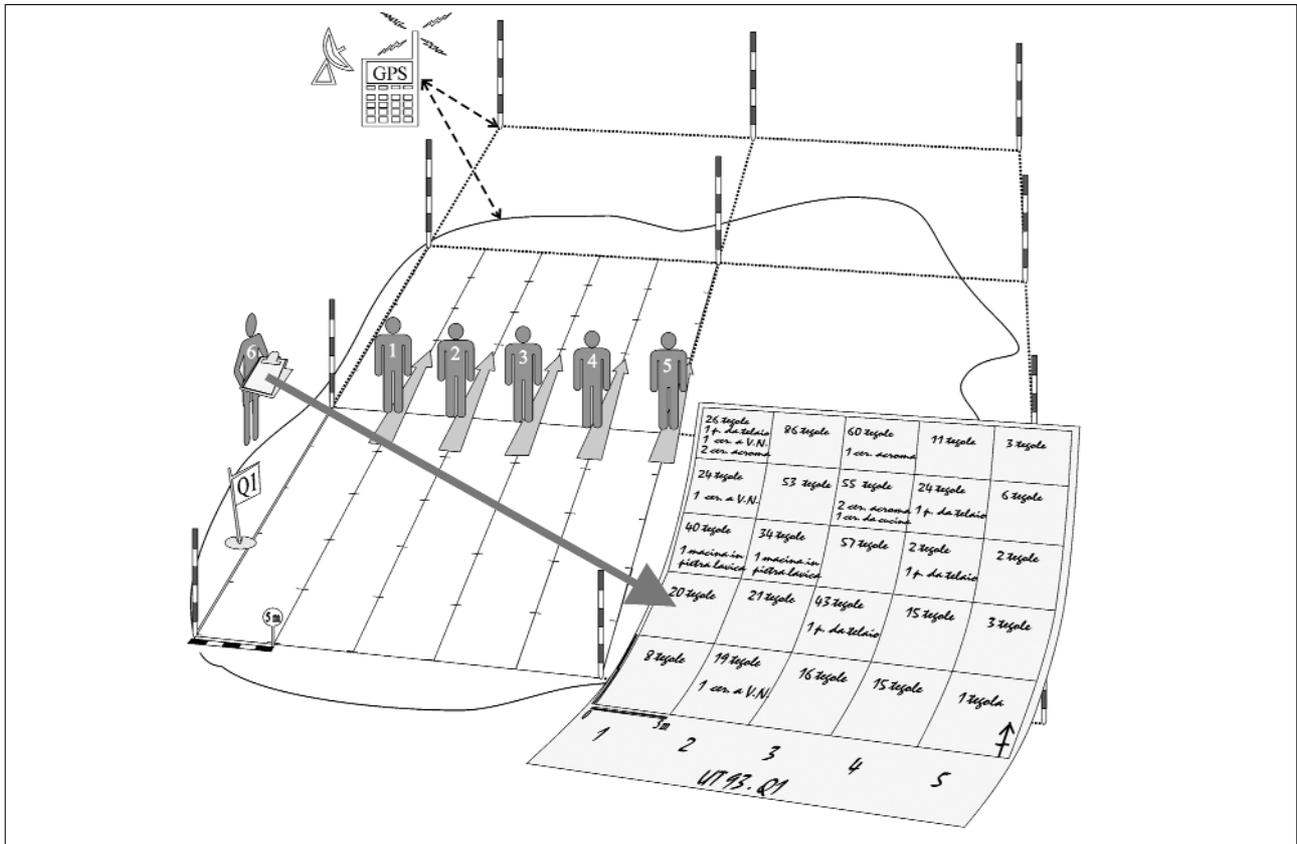


Fig. 4. - Altojanni, ricognizioni: schematizzazione della strategia seguita sul campo. 1-5) squadra di ricognizione; 6) ricognitore responsabile dell'attività di registrazione dei dati rilevati dai singoli componenti della squadra. Con il GPS si posizionano i vertici dei quadrati e si tracciano i limiti delle concentrazioni dei materiali.

avvalsi di un questionario appositamente predisposto; il questionario è stato sottoposto, come base di discussione, alle persone di volta in volta intervistate; dati interessanti sui tratturi e sui tempi di percorrenza degli stessi sono stati acquisiti intervistando persone dedite, in passato, alla transumanza.

Come cartografia primaria per il lavoro sul campo abbiamo utilizzato la Carta Tecnica Regionale computerizzata della zona in scala 1:10.000, ovvero l'ortofotocarta aggiornata negli anni '80 del secolo scorso. Per la pianificazione delle indagini a tale carta sono state sovrapposte le tavolette dell'IGM in scala 1:25.000, le mappe catastali, le foto aeree e le immagini satellitari. Queste ultime, acquisite tra il 2005 e il 2006, sono state particolarmente utili per aggiornare i limiti di alcuni campi e per individuare tratti di vegetazione trasformati di recente a causa dello sfruttamento intensivo agricolo del territorio. Sulle ortofotocarte della zona sono stati segnati i limiti del campo ricognito, la visibilità, il tipo di uso del suolo e la presenza o meno di evidenze archeologiche. Sul campo non è stato possibile utilizzare altre carte più

dettagliate, cioè carte tecniche in scala 1:5000, visto che questo particolare tratto del territorio risulta tuttora sprovvisto di cartografia di dettaglio regionale, su base fotogrammetrica. Tutta la cartografia disponibile è stata georeferenziata nel nostro sistema GIS adottando, per motivi pratici, le coordinate del sistema internazionale UTM – ED50. Nel GIS è stata vettorializzata tutta la documentazione disponibile relativa all'area indagata (planimetrie territoriali, carte geologiche e geomorfologiche, piante composite, foto aeree e satellitari). Sono stati così realizzati *overlays* topologici distinti e gestiti separatamente: si tratta di *layers* specifici vettorializzati quali: 1) le curve di livello; 2) gli elementi geologici peculiari; 3) le sorgenti, i fiumi, i torrenti e i loro guadi di attraversamento; 4) la viabilità antica; 5) la vegetazione che copre attualmente la zona.

Le UT individuate durante la ricognizione sono state segnate sul terreno mediante l'utilizzo del GPS (*Geographical Position System*). Il GPS è stato utilizzato sia per tracciare i limiti delle UT sia per posizionare manufatti particolari quali per esempio

elementi strutturali, concentrazioni di ceramica diagnostica oppure resti di attività produttive. Bisogna sottolineare che la strategia della ricognizione ha previsto la costante applicazione di maglie di quadrettatura in buona parte delle UT individuate durante la documentazione e la raccolta delle evidenze archeologiche (fig. 4). Per tracciare i quadrati non sono stati utilizzati punti fissi sul terreno bensì punti temporanei collocati giornalmente sui vertici dei quadrati; le coordinate di tali incroci sono state rilevate grazie all'uso del GPS. I quadrati sono stati suddivisi in singole particelle di uguale misura che corrispondono alle unità minime di raccolta dei reperti. All'interno di queste griglie, i manufatti, prima di essere raccolti, sono stati resi graficamente su cartine di dettaglio; in tali cartine sono state segnalate per ciascun manufatto, la quantità, la posizione e la classe di appartenenza. Per ogni UT indagata è stato così possibile mettere a fuoco: 1) la distribuzione quantitativa e qualitativa delle classi dei manufatti; 2) la precisa collocazione e la densità al m² dei reperti. È stato adottato il metodo della raccolta totale dei manufatti, fatta eccezione per i grandi contenitori e i frammenti di tegole che, una volta campionati, sono stati posizionati sulle cartine di riferimento e quantificati sul posto. L'applicazione di questo metodo si è rivelata di grande utilità perché ci ha permesso di stabilire estensione e limiti cronologici delle UT attestate in tutta l'area indagata nonché di determinare, sito per sito, fasi di frequentazione, articolazione interna e aree con diverse funzioni.

(D. R.)

Lo scavo dell'insediamento fortificato medievale di Altojanni (Grottole - MT)

L'avvio delle indagini sul sito di Altojanni è legato ad un più vasto progetto di ricerca che comprende, tra molteplici aree tematiche relative alla

ricostruzione dei paesaggi antichi della Basilicata, anche lo studio sulle trasformazioni delle dinamiche insediative tra età tardoantica e basso medioevo, fino ad ora poco indagato sia sotto il profilo archeologico che topografico.

L'occasione scientifica di affrontare in modo organico l'analisi topografica, storica ed ambientale di alcuni *markers* territoriali importantissimi per il periodo cronologico preso in considerazione ha motivato la ricerca sull'insediamento fortificato di Altojanni. Si tratta infatti di un importante caso di studio per approfondire tematiche specifiche che si muovono dalla ricerca storiografica e archeologica, al problema della continuità degli insediamenti tra tardoantico e medioevo, infine al ruolo giocato dagli insediamenti fortificati nell'organizzazione del territorio e sulla morfologia dei suoli antropizzati.

Lo scavo archeologico dell'insediamento fortificato ha confermato, in due anni di indagini, l'importanza del sito come struttura dominante di controllo strategico e militare del territorio circostante e come significativo nucleo demico, inquadrabile cronologicamente in un arco temporale esteso tra la metà del XII secolo e l'età post-medievale¹⁰.

Altojanni nella documentazione scritta

Le prime notizie documentarie sul sito di Altojanni sono di età normanna, al di là della consueta origine longobarda evocata costantemente per tutti i castelli lucani, ma ancora esclusivo *topos* storiografico, non suffragato dalla documentazione scritta né tantomeno dai dati archeologici.

Il toponimo Altojanni si ritrova per la prima volta in Edrisi, il geografo arabo incaricato dal re normanno Ruggero di descrivere tutto il mondo allora conosciuto¹¹, il quale ubica Altojanni alla confluenza tra Bradano e Bilioso, a sei miglia da Grottole e Montepeloso e a diciotto miglia da Tricarico. Altojanni com-

¹⁰ I risultati delle prime due campagne di scavo sono stati oggetto di una tesi di Specializzazione discussa a Matera recentemente da V. Antongirolami (*L'insediamento fortificato medievale di Altojanni (Grottole - MT). Fonti documentarie e prime acquisizioni archeologiche*, Tesi in Archeologia e Storia dell'Arte Medievale, A.A. 2006-2007, Relatore chi scrive, Correlatore Dr. D. Roubis), che ha avuto il merito di raccogliere ed anche, per così dire, "districare" le notizie storico-documentarie in gran parte derivanti dalla copiosa letteratura locale e di leggere attentamente i dati documentari e d'archivio offerti dalle fonti, nonché

di proporre una prima lettura delle fasi di frequentazione fino ad ora individuate nel sito fortificato.

¹¹ M. Amari, C. Schiaparelli (a cura di), *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi*, (Atti della Reale Accademia dei Lincei), s. II, VIII, Roma 1883, p. 123; U. Rizzitano, *Il libro di re Ruggiero*, Palermo 1966; T. Pedio, *I paesi continentali del Regno Normanno di Sicilia in un testo arabo del XII secolo - "Il Libro di re Ruggiero" compilato da Edrisi nel 1154*, «Studi Storici Meridionali» XIV 1994, pp. 7-37; P. Dalena, *Strade e percorsi del Mezzogiorno d'Italia (secoli VI-XIII)*, Cosenza 1995.

pare altresì nel *Catalogus Baronum*, registro compilato in epoca normanna (1154-1169), cui fecero seguito aggiornamenti sino all'età angioina, in cui sono elencati i feudatari del Regno con i loro possessi. Esso è presente negli anni 1154-1196 con una sua identità politica ed amministrativa, inserito all'interno dei limiti amministrativi del *Principatus Tarenti* e risulta governato da privati, in possesso di *Margarita uxor olim Guillelmi Alti Johannis et filius eius*. Siamo quindi in presenza di un feudo *in servitio* (ossia feudo appartenente al conte o altro feudatario maggiore, gestito da un privato), originariamente di tre *militēs* il quale *cum augmento obtulit milites sex et servientes quinquagina*, sottoposto alla gestione della moglie e del figlio di *Guillelmus*, deceduto al tempo della redazione del *Catalogus*¹². La presenza di Altojanni nel catalogo ci accerta del suo pieno inserimento nel sistema amministrativo e territoriale normanno che, come è noto, prevedeva la costruzione di insediamenti fortificati come poli di riorganizzazione e controllo territoriale e ne suggerisce la fisionomia di *castrum*, provvisto di *militēs* a servizio del feudatario.

In età sveva, Altojanni, al contrario di Grottole, non si trova menzionato nello *Statutum de reparatione castrorum*¹³, fonte documentaria importantissima, in cui compare la quasi totalità (ben 225) dei castelli direttamente controllati dalla curia regia nelle province continentali, corredata dall'elenco delle comunità deputate alla manutenzione delle singole strutture fortificate. L'assenza di Altojanni nel documento non è tuttavia spia di una sua scomparsa come insediamento, ma probabilmente solo della sua "non partecipazione" in materia di riparazione dei castelli, funzione peraltro assolta dalla vicina Grottole, chiamata, negli anni '70 del XIII secolo, alla riparazione del *castrum Acherontiae*¹⁴. Nel corso del XIII secolo, sotto il regno di Manfredi (1254-1258), Altojanni è di nuovo nominato come feudo nelle mani di Giovanni Marchesano, subfeudatario del conte Adamo Avenello. Dalla metà del XIII secolo le vicende di Alto-

janni vengono ricordate nelle fonti angioine: i Registri della Cancelleria Angioina, il *Syllabus membranarum ad Regiae Siciliae Archivium Pertinentium*, relativo al periodo compreso tra il regno di Carlo II e Roberto d'Angiò, l'inchiesta disposta da Carlo I volta a quantificare i beni delle donne feudatarie di Basilicata che si erano sposate dopo la conquista di Carlo I (anni 1273-1274, 1278-1279)¹⁵. Nella documentazione di età angioina il dato più rilevante è costituito dalla ricorrente attestazione del sito di Altojanni, per il quale tuttavia è costantemente utilizzato, e lo sarà anche per i periodi successivi, il termine *casalis*, a voler sottolineare quasi una defunzionalizzazione dell'insediamento come centro fortificato a scopo difensivo, con un preminente ruolo strategico-militare, a vantaggio di una fisionomia di centro amministrativo a carattere territoriale. In qualità di *casalis* Altojanni, con buona probabilità dipendente dal vicino feudo di Grottole, conserva un discreto valore economico, come attestato dai numerosi atti di compravendita che consentono di ripercorrere la geografia del potere nella parte nord-orientale della Basilicata in epoca basso-medievale. Nel 1300 Altojanni, che circa vent'anni prima era tra le pertinenze di *Matheus de Medioblando*¹⁶ passa da *Iohannes de Mont-fort* conte di Montescaglioso, a *Robertus de Grimovalle et Ecaterina eius uxor* dietro *servitium unius militis cum dimidio*¹⁷. Agli inizi del XIV secolo, Altojanni, insieme ad Oppido, Cancellara e Pietragalla passano sotto Giovanni d'Angiò, principe della Morea e figlio di Carlo II¹⁸. Sempre in quegli anni Altojanni è menzionata nelle *Rationes Decimarum* per l'anno 1324, tra le chiese della arcidiocesi di Acerenza che dovevano le decime alla Santa Sede: la decima procurata da Altojanni era di 5 tari e 16 grana, mentre Grottole doveva dare 19 tari¹⁹.

In età bassomedievale fu feudo sottoposto alla giurisdizione di vari feudatari, sotto il Castaldo di Acerenza, degli Zurlo, degli Orsini, del Principe di Taranto e del Contado di Montepeloso (oggi Irsina).

¹² CB, p. 24, 134; Cap. VIII.

¹³ Sthamer 1995.

¹⁴ Sthamer 1995, p. 115, n. 174.

¹⁵ *Registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, «Testi e documenti di storia napoletana», I-XLVIII 1949-2005; A.A. Scotto (a cura di), *Syllabus membranarum ad Regiae Siciliae Archivium Pertinentium ab anno 1266 ad annum 1285*, Napoli 1824; A. De Aprea (a cura di), *Syllabus membranarum ad Regiae Siciliae Archivium Pertinentium. Volumen II. A Caroli II ad Roberti Regnum*,

parte II, Napoli 1845; S. Palmieri (a cura di), *Le inchieste di Carlo I in Basilicata (1273-1279)*, «Fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani», II 2004, serie III.

¹⁶ RA XXVII, pp. 45-46, n. 277 (Reg. 49, f. 67 t.).

¹⁷ SM 2, pp. 32-33, n. 2.

¹⁸ Andreucci 2000², p. 70.

¹⁹ RD, p. 162-165; 164, n. 2120. Nella decima dell'anno 1310 si richiede però il versamento del solo clero di Grottole e non di Altojanni: 2036. *Clerus Criptolarum tar. XV gr. X* (RD, p. 161, n. 2036).

La *Terra Alti Ioannis*, compare nel 1426 in un diploma della regina Giovanna II di Napoli a favore di Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto, assieme alla *Terra Gructularum*, tra i feudi lucani tolti a Jacopo, Marino Zurlo e nipoti²⁰. Lo stesso Orsini venderà nel 1431 tali possedimenti al fratello Guglielmo del Balzo Duca d'Andria²¹. Nel pieno XV secolo pertanto l'insediamento di Altojanni, menzionato nella documentazione scritta come *terra* o, più frequentemente, come *casale*, costituisce parte dei possedimenti fondiari detenuti dai feudatari pugliesi in Basilicata.

Dal XVI secolo in poi di Altojanni rimane la menzione come *casalis, defenza* o semplicemente "contrada" in pochi documenti. In una visita pastorale dell'aprile del 1544, effettuata dal vescovo di Acerenza nella terra di Grottole, viene riportata l'esistenza della "contrada di Alto Janni, in cui vi è una chiesa con il titolo di S. Antonio di Vienna"²²; alla metà del XVII secolo Altojanni è registrato come feudo appartenente a Giuseppe Caracciolo e dato in affitto a "Giovanni Domenico d'Alema per ducati 100 pagabili in fiera di S. Luca", come risulta da un bilancio dei beni posseduti a Grottole, effettuato dallo stesso Caracciolo nel 1648²³.

Infine, nell'elenco dei beni donati dal Principe di San Giorgio, Conte di Chiaromonte e Saponara al fratello Tommaso Principe di Bisignano, datato all'aprile del 1783, compare la "Difesa Altogianni di tomoli 842"²⁴ e con tale definizione ritorna in alcuni atti notarili della prima metà del XIX secolo, in accordo con quanto si evince dall'analisi della cartografia storica ed in particolare da alcune mappe catastali di fine XVIII secolo, in cui Altojanni non appare più come un luogo topograficamente ben definito, ma come un territorio, una "difesa" appunto²⁵.

Lo scavo archeologico dell'insediamento fortificato

L'indagine archeologica sul sito di Altojanni è stata finalizzata ad identificare l'estensione e l'articolazione planimetrica dell'intero insediamento (fig. 5), attraverso il rilievo topografico di dettaglio delle singole unità edilizie leggibili sul terreno, avviato nell'ottobre del 2005, e lo scavo di alcune di esse, realizzato tra il 2006 e il 2007, affiancato dall'analisi delle tecniche costruttive impiegate. Il complesso insediativo è costituito da una collina interessata da consistenti strutture fortificate (edifici e cinta muraria), affiancata dalla moderna strada sterrata che conduce al Santuario di S. Antonio Abbate²⁶ e dai versanti in declivio della stessa occupati dall'abitato e da strutture di servizio (edifici e strutture ipogee, sia cisterne che fosse silos), nonché da un piccolo edificio di culto.

Gli interventi di scavo archeologico, svolti durante i mesi di giugno-luglio e ottobre 2006 e continuati nell'estate 2007²⁷, hanno riguardato due settori: il primo l'area della collina dove emergono le strutture fortificate (area A: edifici e cinta muraria) e il secondo l'area ubicata sui fianchi meridionali dell'altura (area C: chiesa).

Area A

Le strutture fortificate identificate nell'area A comprendono un recinto murario piuttosto esteso, di forma ortogonale orientato N/W – S/E, (CF 2) che perimetra uno spazio di ca. 36 mq e risulta chiuso sui tre lati nord, est e sud e su parte del quarto (USSMM 27, 15, 14, 4). La cinta muraria, realizzata a difesa del presidio militare che doveva occupare questa parte dell'insediamento, racchiude al suo interno un sistema di setti murari rettilinei e ortogonali tra loro (USSMM 28, 17, 18, 30, 32) pertinenti ad edifici interni alla cinta stessa. I perimetrali della cinta mura-

²⁰ D. D'Angella, *Storia di Grottole*, 2 voll., Pisticci 1995, pp. 81-86; Andreucci 2000^o, pp. 371-381.

²¹ Archivio di Stato di Napoli, Registri della cancelleria Angioina, 377, f. 273.

²² A. Grillo, *Acerenza e Matera. La visita Pastorale nella Diocesi (1543-1544)*, Lavello 1994, pp. 153-155.

²³ Andreucci 2000^o, pp. 239-241.

²⁴ Regia Camera, Cedolario, vol. 42^o, p. 235 in Andreucci 2000^o, pp. 264-265.

²⁵ P. Varuolo, *Contributo alla storia di Grottole*, Matera 2002.

²⁶ Per il Santuario di S. Antonio Abbate, risalente alla fine del

XIV-inizi XV secolo, ved. V. Verrastro (a cura di), *Con il bastone del pellegrino, attraverso i santuari cristiani di Basilicata*, Matera 2000, p. 68.

²⁷ Alle campagne di scavo archeologico hanno collaborato: A. D'Ulizia, F. Bencetti, L. Tampono, A. Di Maggio, A. Frisetti, A. Luciano, F. D'Angelo, L. Minopoli, A. Moscariello, M. Biledo, L. Di Taranto, M. Ciarfaglia, A. Cosentino, D. Sicuro, R. D'Agostino, V. Vitale, R. Giorgio. Il coordinamento delle attività di scavo è stato affidato alle Dott.sse V. Antongirolami e I. Marchetta e ai Dott. F. Melia e M. Bilò. All'intervento sul campo ha inoltre collaborato G. Lionetti della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata.

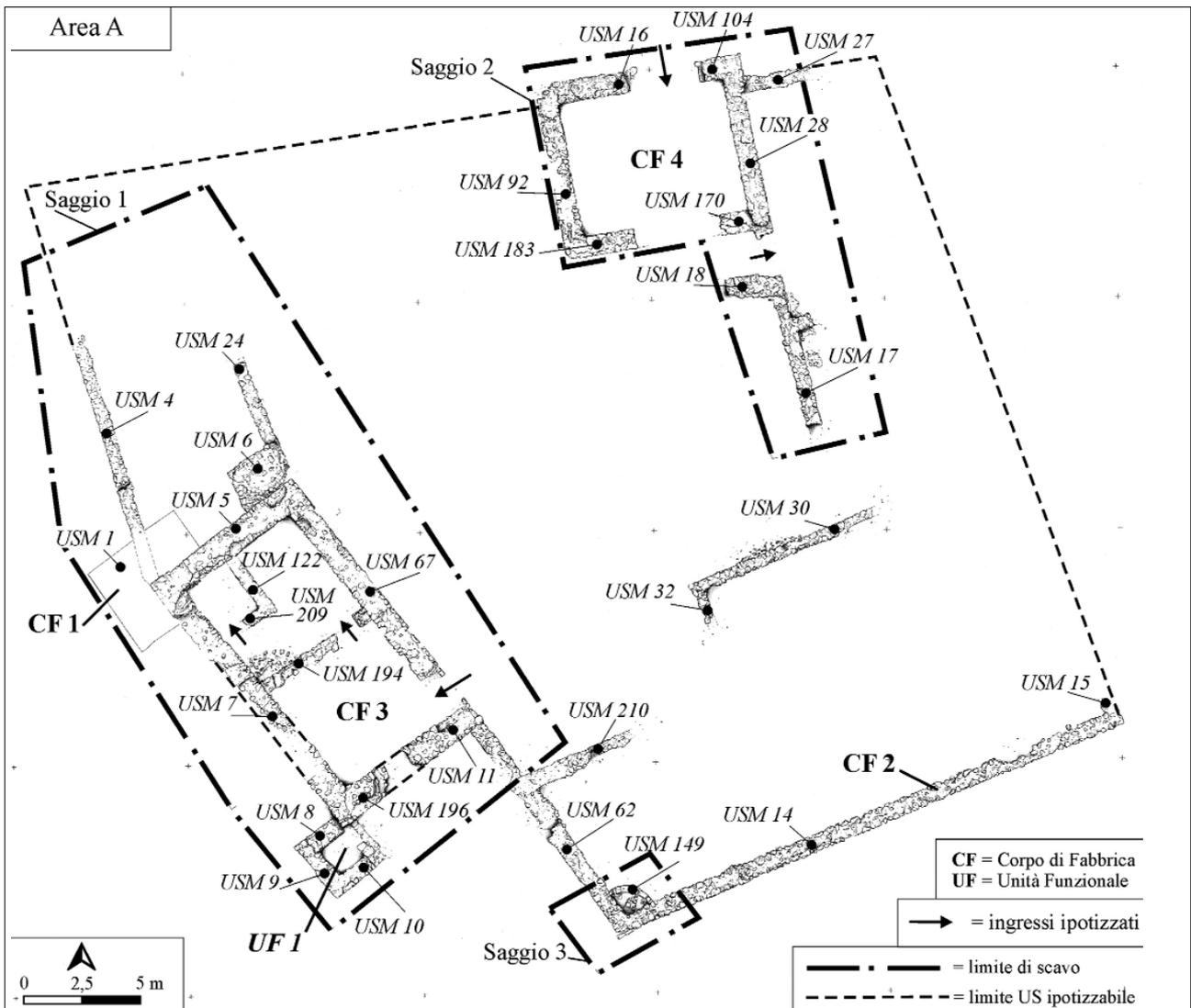


Fig. 5. - Altojanni, area A. Insediamento fortificato medievale: planimetria generale dell'area di scavo.

ria hanno uno spessore max di ca. 0,70 m e sono realizzati a doppio paramento in blocchi di conglomerato locale di dimensioni medio-grandi, con faccia spianata e profilo a cuneo, funzionale all'ammorsamento con il conglomerato interno. I cantonali sud-est e sud-ovest sono costituiti da conci perfettamente quadrati di arenaria.

All'interno dello spazio delimitato dal recinto murario sono stati aperti tre saggi di scavo (Saggio 1, Saggio 2, Saggio 3) (fig. 5).

Saggio 1

Il saggio di forma poligonale (max ca. 30,5 m NS x 15 m EW), è stato aperto nel settore occidentale dell'area "A", in corrispondenza della parte più elevata dell'insediamento racchiuso dalle mura. Gli

scavi hanno permesso di individuare al momento due principali interventi edilizi, ben differenziati nelle tecniche costruttive, nei materiali utilizzati per le strutture murarie e nella destinazione funzionale degli spazi. L'edificio più antico è rappresentato da un imponente ambiente a pianta rettangolare, definito "torrazzo" (CF 3) di dimensioni ca. 13,50 m (NS) x 7,50 m (EW), con i lati lunghi disposti in senso nord-ovest/sud-est (fig. 6). I perimetrali del CF 3 presentano uno spessore di circa 1 m di e risultano conservati per un'altezza massima di 1,20 m; sono realizzati prevalentemente in blocchi e bozze semilavorate di calcare locale, irregolari per forma e dimensione, legati con malta abbastanza tenace e posti in opera in modo assolutamente non unitario oppure a corsi sub-orizzontali e quasi paralleli tra di loro



Fig. 6. - Altojanni, area A. Insediamento fortificato medievale: CF 3, il "torrazzo" visto da nord.

(USM 11, USM 67) e in ciottoli, presenti in particolare nel perimetrale ovest (USM 7), disposti a spina pesce. Il perimetrale sud risulta interessato, nella sua parte centrale, da un profondo sventramento determinato da un'azione di scasso clandestino moderno (USM 196, USM 11).

L'ingresso al CF 3 risulta ubicato all'estremità meridionale del perimetrale est, quindi doveva mettere in collegamento il "torrazzo" con l'interno del recinto murario, attraverso una soglia ampia circa 1,20 m di cui si conservano gli elementi lavorati pertinenti agli stipiti. La pavimentazione originaria del CF 3 è costituita da un battuto a matrice terrosa, disteso omogeneamente in tutta l'area dell'edificio, che costituisce l'interfaccia di frequentazione del banco di argilla compattata, sul quale è stato edificato il "torrazzo".

Le strutture perimetrali di questo grande edificio, probabilmente in conseguenza di qualche fenomeno di dissesto evidente in alcune fenditure oblique in particolare nei muri USM 5 e USM 6 (evento tellurico?), necessitarono di un intervento di rafforzamento statico e potenziamento della funzione di difesa e di presidio della struttura architettonica, che avvenne tramite la realizzazione di strutture costruite a ridosso degli angoli nord-ovest, nord-est e sud-ovest del "torrazzo". L'angolo nord-ovest è stato potenziato da una imponente struttura ad "L", la c. d. "torre" (CF 1) (fig. 7), conservata in alzato per un'altezza di c.ca m. 10. I lati della struttura misurano m 4, per uno spessore di m. 2 e sono legati ortogonalmente tra loro, il lato settentrionale ingloba al suo interno il perimetrale ovest (USM 4) della cinta muraria quadrangolare dell'insediamento fortificato, collocandosi pertanto cronologicamente in una fase co-

struttiva posteriore all'impianto difensivo originario. Nei muri della struttura è utilizzato essenzialmente il conglomerato naturale di estrazione locale (pudinga), con numerosi coppi di reimpiego, mentre per i cantonali, tutti asportati tranne che alla base della struttura al di sotto della quota del piano campagna, sono impiegati conci di arenaria perfettamente spianati e squadrati. La tessitura muraria si distingue tra i prospetti esterni e interni di entrambe le cortine. Nei paramenti esterni sono impiegati elementi lapidei sommariamente lavorati, irregolari, di medie e piccole dimensioni, e blocchi di conglomerato e ciottoli fluviali messi in opera in modo piuttosto irregolare, con corsi di orizzontamento paralleli ad altezze variabili (interpretabili come segni delle pause di cantiere), legati da abbondante malta tenace, allettata in letti di posa e giunti verticali non rifiniti e di spessore irregolare. Nei paramenti interni, che erano stati realizzati appoggiandosi alle murature del precedente "torrazzo" e quindi a diretto contatto con esse, la tecnica appare molto più grossolana e la tessitura si presenta come un conglomerato alquanto irregolare dove prevale la presenza di malta, che va a ricoprire la maggior parte del paramento a vista. Tutti i prospetti a vista delle cortine del CF 1 sono scanditi da buche puntaie di forma generalmente quadrangolare, disposte su tre registri, relative all'impalcatura per la messa in opera delle struttura, che doveva essere stata quindi realizzata dall'esterno. La struttura ad "L" trova un vicino confronto tipologico e funzionale, con una struttura angolare di rafforzamento, che riveste il punto di raccordo tra due tratti ortogonali del circuito murario più interno del castello di Mercato San Severino (SA), con analoga funzione di potenziamento del cantonale della muratura²⁸.

L'angolo sud-ovest del "torrazzo" viene potenziato tramite la costruzione di un piccolo torrino (UF 1) di ca. 9 mq. definito da tre muri perimetrali (USM 8, USM 9, USM 10) e provvisto di un accesso ad est. Nel prospetto interno del perimetrale est del torrino (USM 9) si apre una finestra definita da un arco a

²⁸ La cinta muraria interna del Castello di Mercato San Severino racchiude la Piazza d'Armi, un quartiere artigianale, il *palatium* con la chiesa palatina e la cisterna, la chiesa plebana ed altri ambienti; in base ai dati di scavo la cinta muraria interna è datata al XII secolo. Ved. A. Corolla, S. Lo Pilato, A.M. Santoro, *Il castello di Mercato S. Severino: campagne di scavo 2003-2005*, in P. Peduto, R. Fiorillo (a cura di), *IV Convegno della Società degli Archeologi Medievisti Italiani* (Salerno 2006), Firenze 2006, pp. 607-612.



Fig. 7. - Altojanni, area A. Insediamento fortificato medievale: CF 1, la struttura ad "L" vista da sud, all'inizio delle indagini.

sesto acuto. Il piano di frequentazione originario, ad una quota inferiore alla quota del piano di frequentazione del "torrazzo", è anch'esso costituito da un livello di terra compattata che costituisce l'interfaccia superiore del banco di argilla in posto. I crolli dei perimetrali del torrino, così come della sua copertura, hanno obliterato l'interno della struttura, determinandone l'abbandono definitivo. Il torrino sembrerebbe potersi interpretare come piccola postazione di guardia che poteva accogliere non più di un individuo, a controllo del versante sud-ovest dell'altura.

Un'ulteriore struttura di rinforzo è costituita da un blocco murario (USM 6) che si addossa all'angolo nord-orientale del CF 3, presumibilmente in connessione funzionale con il CF 1, da cui parte, in direzione nord, una struttura muraria (USM 24) parallela al perimetrale est (USM 4) della cinta muraria quadrangolare (CF 2) dell'insediamento. Risulta al momento ancora difficoltoso ipotizzare una precisa funzionalità della struttura in questione, che in ogni caso sembrerebbe definire un'articolazione relativa ad un accesso da nord di quest'area del recinto fortificato.

Relativamente all'interno del "torrazzo", lo scavo

ha messo in evidenza come la porzione settentrionale sia stata in seguito interessata da una fase di rifunzionalizzazione dello spazio interno, evidente nella restringimento di questa parte tramite la realizzazione di alcuni setti murari interni di minori dimensioni, addossati ai muri perimetrali più antichi (fig. 6). Un setto murario orientato est-ovest (USM 194) ed un ulteriore setto murario ad "L" orientato nord-sud ed est-ovest (USM 122; USM 209) delimitano così un piccolo ambiente nell'angolo nord occidentale dello stesso. Tali setti murari, di spessore piuttosto esiguo e realizzati con una tecnica costruttiva piuttosto sommaria, impiegando spezzoni lapidei di piccole dimensioni e grandi quantità di laterizi frammentari, legati con una malta molto friabile, a base di argilla e terra, risultano associati ad alcuni lacerti di piani pavimentali in calce lisciata, realizzati su un massetto preparatorio costituito da un vespaio di coppi legati da semplice terra. Tale fase di frequentazione, ascrivibile cronologicamente nell'arco del XIV secolo in base ai materiali ceramici rinvenuti nelle stratigrafie (ceramica invetriata verde ed invetriata policroma), dovette subire una brusca interruzione in seguito ad un evento traumatico, nella fattispecie un grosso incendio, che interessò sia la porzione del "torrazzo" definita dai setti murari suddetti sia tutta la restante parte interna del grande edificio. Al di sopra dei livelli pavimentali relativi all'ultima fase di frequentazione del "torrazzo", è stato individuato difatti un consistente strato a matrice terrosa caratterizzato da ampie tracce di combustione, da resti di travi carbonizzate e da una notevole concentrazione di laterizi di copertura (coppi e tegole), riconducibile al crollo del sistema di copertura del CF 3, avvenuto a seguito dell'incendio. Lo strato relativo all'incendio ha restituito ceramica invetriata policroma (XIV sec.), ferro ed ossa combuste. L'evento, che ha segnato l'abbandono definitivo del torrazzo, è stato sigillato uno strato a matrice maceriosa piuttosto fine caratterizzato dalla presenza di laterizi e coppi frammentari, ceramica, chiodi (alcuni dei quali conservano ancora tracce di legno combusto), ossa animali, una punta di freccia, un osso lavorato (R.P. 172/3), due monete al momento ancora non chiaramente leggibili (R.P. 172/1; 172/2), a sua volta obliterato da potenti strati di crollo composti da materiale da costruzione relativo all'alzato dei muri perimetrali, quindi da blocchi grandi e medi di puddinga parzialmente lavorati, calce, rari laterizi e qualche frammento di intonaco biancastro che, in base ad un esame preliminare dei

reperiti ceramici rinvenuti, si datano tra XV e XVI secolo (ceramica smaltata monocroma bianca e policroma, ceramica invetriata). Lo strato di crollo più superficiale, immediatamente sotto l'humus, restituisce sporadici frammenti ceramici dalla cronologia piuttosto alta (XVI-XVII secolo), assieme a spezzoni di calcarenite (gialla e bianca), arenaria e tufo ed a numerosi frammenti di malta con tracce di incannucchiata, nonché frammenti di intonaco dipinto in rosso.

In definitiva, si può osservare come il grande edificio messo in luce dalle indagini si identifica nella struttura gerarchicamente più rilevante di tutto l'insediamento fortificato, la sede senza dubbio del *dominus* normanno che deteneva la proprietà del sito di Altojanni e della sua famiglia e di quanti, in seguito, si avvicendarono nella geografia del potere di questo territorio, tra età sveva ed età angioina. Le caratteristiche planimetriche ed architettoniche di questo edificio trovano stretti confronti peraltro con edifici fortificati di età normanno sveva dell'Italia meridionale, in particolar modo in Sicilia, ad esempio per quanto riguarda gli esempi catanesi di Motta Sant'Anastasia, Adrano, Paternò e di Brucato in provincia di Palermo²⁹ e nella stessa Basilicata.

Saggio 3

All'estremità S-W della cinta muraria quadrangolare (CF 2), tra l'USM 14 e l'USM 62, è stato aperto il Saggio 3, di dimensioni 5 m (EW) x 3.50 m (NS), per verificare lo svolgimento planimetrico della cinta muraria in questo tratto. È stato così possibile individuare parte di un ulteriore ambiente di forma presumibilmente quadrangolare, che non è stato tuttavia portato in luce nel suo intero sviluppo planimetrico, il quale si addossa alla cinta muraria, occupando lo spazio compreso nell'angolo sud ovest della stessa. Lo spazio interno angolare delimitato dai perimetrali USM 14 e 62, è definito da una struttura in conci di calcare (USM 149) posti a descrivere un quarto di circonferenza, delimitata verticalmente da due stipiti realizzati in conci di tufo sovrapposti, incassati rispettivamente nel perimetrale S (USM 14) ed W (USM 62) e pavimentata da un rivestimento in lastre di pietra di forma regolare, con superficie annerita, definite da laterizi frammentari disposti di taglio. All'estremità NW del cordolo semicircolare USM 149,

nel punto di convergenza con lo stipite, è presente un incasso per il battente di un probabile elemento di chiusura e una buca (US 155) per l'alloggio del cardine, foderata in pietra. Il piano di frequentazione all'esterno del cordolo è costituito da un livello compattato di coppi frammentari allettato su un ulteriore livello di calpestio a matrice terrosa, anch'esso ben compattato, sul quale si è interrotto lo scavo. Il crollo della copertura dell'ambiente, evidente in uno strato di coppi frammentari, distribuito omogeneamente nel settore di scavo, spesso c.ca 6-10 cm, dovette determinare la perdita della sua funzione originaria. La frequentazione di questa piccola area indagata continuò in seguito, su un piano di frequentazione a matrice terrosa, interessato dalla presenza di una buca di palo la cui funzione non è al momento chiara per le ridotte dimensioni del saggio di scavo. Un primo crollo dei perimetrali dell'ambiente obliterò l'ultima fase di frequentazione di questa porzione dell'insediamento, cui fecero seguito livelli di crollo successivi alternati a livelli a matrice terrosa.

L'articolazione e le caratteristiche delle strutture rinvenute sono tuttora di incerta interpretazione, tuttavia la cura nella rifinitura degli elementi strutturali, parrebbe ricondurre ad un apprestamento di arredo interno di un certo riguardo; il completamento dello scavo in questo ambiente potrà fornire ulteriori e più precise informazioni a riguardo.

Un intervento di pulizia superficiale dell'area compresa tra il saggio 3 ed il saggio 1, ha consentito di verificare l'estensione totale dell'USM 62, che si prolunga in direzione del "torrazzo" (CF 3), con andamento SE-NW e si ammorsa ad un altro setto murario (USM 210) con andamento SW-NE portato in luce solo parzialmente e che attraversa in senso longitudinale l'area interna dell'insediamento. La presenza di tali perimetrali di considerevoli dimensioni in estensione suggerisce un'articolazione dell'interno dell'insediamento piuttosto complessa e di conseguenza la presenza di edifici in muratura la cui funzione potrà essere chiarita solo a scavo ultimato.

Saggio 2

Il saggio di scavo (Saggio 2), ubicato nell'area nord orientale dell'insediamento, racchiusa dalla cinta muraria, ha consentito di mettere in luce un ulteriore grande ambiente quadrangolare (CF 4) di ca. 69 mq (perimetrali: USM 170, USM 28, USM 104, USM 92, USM 183). La struttura (fig. 8), di notevoli dimensioni, risulta dotata di un grande ingresso (largh. m 2)

²⁹ *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 175-179; pp. 293-294.



Fig. 8. - Altojanni, area A. Insediamento fortificato medievale: CF 4, il grande ambiente quadrangolare, visto da sud-est.

con stipiti ben rifiniti e modanati in arenaria, aperto nel perimetrale nord (USM 16, USM 104) e di un corrispondente vano di passaggio, ugualmente di grandi dimensioni, aperto nel perimetrale sud (USM 183, USM 170); quest'ultima apertura metteva in comunicazione il CF 4 con un piccolo corridoio, collegato ad un ulteriore vano di passaggio, definito sempre da stipiti ben lavorati in arenaria analogamente alle altre aperture e dotato di una soglia provvista di fori per l'alloggiamento del battente ligneo della porta, che consentiva il passaggio tra il grande ambiente CF 4 e l'area ad est, compresa tra quest'ultimo e la cortina muraria. Il piano pavimentale associato alla fase di frequentazione del complesso strutturale, che prevedeva ancora l'utilizzo dei vani di passaggio appena descritti, e che costituisce peraltro il livello su cui si è interrotto al momento lo scavo del saggio 2, è costituito da un massetto di piccoli ciottoli amalgamati in una matrice di malta compattata, il quale subì molto probabilmente alcuni interventi di sarcitura, evidenti nel soprastante battuto pavimentale, di analoga composizione.

Questo livello di frequentazione, presente in maniera omogenea sia nel CF 4 che nel corridoio annesso, venne obliterato da una serie di livelli di accumulo relativi ad un incendio che causò il crollo delle coperture degli ambienti e determinò una serie di interventi di ripristino degli stessi, attestati da rialzi pavimentali e da tompagnature delle aperture originarie. Nel corridoio le stratigrafie relative all'incendio hanno restituito significativi indizi che attestano la presenza di un livello di distruzione delle coperture della porzione di ambiente antistante la soglia. L'US 208, in particolare, si presentava difatti ricca di

tegole e coppi, chiodi (da legno e da muro), elementi di ferro relativi ad infissi (cardine porta in ferro: R.P. 208/1), ceramica ed ossa. Nel CF 4, un esteso livello a matrice terrosa (US 232) fortemente combusto e distribuito uniformemente nell'ambiente, copriva due ulteriori livelli di accumulo a matrice terrosa caratterizzati sempre da frequenti tracce di bruciato, che costituivano l'obliterazione del precedente piano di calpestio del CF 4.

Anche nel caso del CF 4 è documentato quindi una successiva fase un riuso e ripristino strutturale, presumibilmente in conseguenza dei cedimenti strutturali conseguenti ad eventi tellurici (un grande terremoto è ricordato nella regione nell'ultimo quarto del XIII secolo), già ipotizzati per il CF 3. A tali interventi sono da associare le tompagnature dei vani di accesso nord (USM 140) e sud (USM 257, realizzato direttamente sopra il piano US 267) al CF 4 e contemporaneamente la realizzazione di nuovi livelli pavimentali, con evidente rialzo di quote, effettuata "spianando" e livellando gli strati di accumulo macerioso che avevano precedentemente obliterato gli ambienti. Con buona probabilità a tale fase è da ricondurre un accumulo cilindrico di pezzame di pietra e puddinga messo in opera in maniera molto irregolare, del diametro di ca. 2,60 m e conservatosi per un'altezza di max 0,70 m, realizzato a ridosso del perimetrale sud del CF 4 a contatto con l'interfaccia superiore (frequentazione) dell'US 130. Il suo interno risultava riempito da un unico accumulo macerioso, accomunato al crollo che obliterava la struttura all'esterno, quasi del tutto privo di materiale ceramico all'infuori di due frammenti di ceramica smaltata di XV secolo. Potrebbe trattarsi di una sistemazione provvisoria di blocchi di materiale da costruzione, funzionale al cantiere di ripristino edilizio dell'ambiente.

Infine il CF 4 venne abbandonato in seguito al cedimento strutturale progressivo dei perimetrali e venne definitivamente obliterato da potenti strati di crollo, alternati a livelli a matrice terrosa, interpretati come strati intermedi di accumulo post - abbandono. I più superficiali sono caratterizzati da macerie di grandi dimensioni costituite da blocchi e spezzoni di puddinga e calcare, essi coprono ulteriori livelli maceriosi a matrice più minuta, caratterizzati da altissima percentuale di grumi di calce dai quali provengono frammenti ceramici di *Double Dipped Ware* ascrivibili al XV secolo e ceramica dipinta su ingobbio e invetriata.



Fig. 9. - Altojanni, area C. Edificio di culto: l'abside a fine scavo.

Area C

Ai piedi dell'altura occupata dall'insediamento fortificato, verso est, sono state individuate le strutture relative ad un piccolo edificio di culto monoabside ad aula unica (CA C), orientato ad est, che doveva costituire il fulcro dell'area religiosa dell'intero insediamento (fig. 9). L'edificio è in stato di rudere, con parte del muro absidale, con le relative spallette nord e sud e del perimetrale sud conservati in alzato per un'altezza massima di ca. 2,70 m al di sopra del piano di campagna, del tutto assenti sono i perimetrali ovest e nord. L'edificio, di dimensioni ca. 12 m (NS) x 6 m (NS), presenta le murature realizzate in blocchi di conglomerato naturale semilavorati, di dimensioni medio-grandi, assieme a ciottoli fluviali posti a corsi suborizzontali.

L'interno della chiesa, indagato archeologicamente nella metà prospiciente l'abside, doveva essere pavimentato da un massetto di malta allettato direttamente sul banco di roccia in posto (puddinga), che risulta lavorato e spianato nonché inciso dal taglio della fossa di fondazione dell'abside, come testimoniano alcuni esigui lacerti conservati a ridosso del muro absidale. A ridosso della spalletta settentrionale dell'abside ed in posizione parallela ad essa, è venuta in luce una fossa rettangolare di sepoltura, colmata da tre strati a matrice terrosa, dei quali solo i due più profondi presentavano come inclusi reperti osteologici umani non in connessione tra loro e fortemente rimescolati. Il piano di frequentazione della chiesa venne in seguito obliterato da crolli progressivi dei muri perimetrali, che ne attestano la lunga fase di distruzione e di abbandono, evidente nell'ac-

cumulo di potenti strati di maceria alternati a livelli di stasi a matrice terrosa.

Ancora del tutto ipotetica, anche se suggestiva, risulta l'associazione di questa piccola chiesa con la notizia di un edificio religioso pertinente ad Altojanni riportata nelle *Rationes Decimarum Italiae* alla data 1324, che lo ricorda tra le chiese dell'arcidiocesi di Acerenza, tassato con una decima corrispondente a 5 tari e 16 grammi³⁰.

Area B

L'area, ubicata lungo il versante nord-est dell'altura occupata dall'insediamento fortificato (Area A), si compone di una serie di grotte scavate nel conglomerato naturale, disposte su più terrazzi spianati e livellati e comunicanti tra loro. L'intera zona non è stata al momento sottoposta ad indagine archeologica, ma solo ad un intervento di pulizia ai fini di una lettura preliminare dell'articolazione topografica. Le cavità sono state ricavate mediante escavazione del banco di conglomerato in posto (puddinga), così come i terrazzamenti, realizzati grazie a tagli verticali che formano dei fronti longitudinali, sui quali si aprono gli ingressi alle grotte, provviste di copertura voltata, di nicchie sulle pareti e con i piani di calpestio attualmente obliterati dallo sgretolamento del conglomerato e da materiale erratico. Sono inoltre presenti grotte articolate in due o più ambienti, provviste di unico accesso laterale. Alcuni di questi ambienti ipogei presentano un profilo interno sub-cilindrico ed un'apertura circolare regolare, di diametro oscillante tra m 1 e 1,5, sulla sommità della copertura e suggeriscono un loro utilizzo come fosse-silos.

Le uniche strutture costruite presenti nell'area sono alcuni muretti di contenimento ubicati alla base dei terrazzamenti con scopi di sostruzione e sostegno e un complesso edilizio, in posizione isolata rispetto alle strutture ipogee, relativo ad una grande cisterna scavata nel conglomerato, preceduta da un ampio ambiente quadrangolare delimitato da strutture murarie, conservate in alzato per un'altezza media di ca. 0.50 m rispetto alla quota del piano di campagna, nella cui apparecchiatura sono impiegati numerosi coppi di reimpiego. In particolare, nel prospetto interno del perimetrale occidentale sono presenti due nicchie contigue, con le pareti in parte intonacate, che ci

³⁰ RD, p. 164, n. 2120.

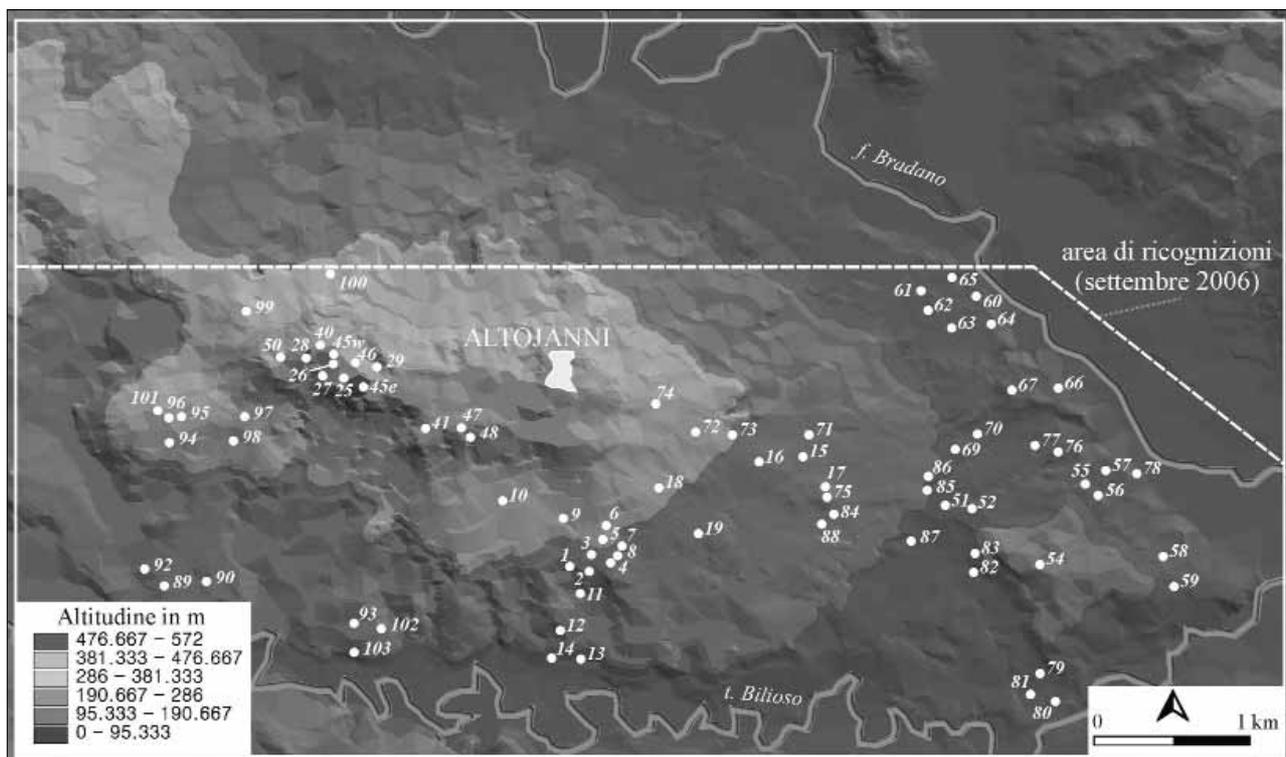


Fig. 10. - Altojanni, ricognizioni, stato di avanzamento delle ricerche nel settembre del 2006: ubicazione delle Unità Topografiche rinvenute.

accertano della presenza di un ambiente interno e dotato di copertura, come testimonia altresì l'attacco della volta di copertura conservato parzialmente nell'angolo del perimetrale nord.

L'importanza del sito in questione risiede nella sua posizione strategica di controllo sul territorio circostante e nella sua fisionomia di insediamento fortificato, con annessa area di abitato servita da un piccolo edificio di culto; tali caratteristiche lo propongono come importante caso di studio per le dinamiche occupazionali del territorio lucano tra altomedioevo e basso medioevo, inserendolo nella più vasta e dibattuta tematica dei villaggi abbandonati, punto forte del dibattito storiografico dell'archeologia medievale.

Allo stato attuale delle indagini, il sito presenta delle caratteristiche topografiche che sembrerebbero riflettere la fisionomia di un ridotto fortificato, definito dalla cinta quadrangolare e dalle altre strutture difensive, utilizzato come presidio militare, destinato quindi ad accogliere una guarnigione di soldati e come sede di residenza del *dominus*. L'insediamento demico che si dispiega sul pendio dell'altura può essere posto in relazione con tali strutture difensive, anche se al momento non è ancora possibile identificarne con esattezza le fasi cronologiche.

(F. S.)

Prime ipotesi interpretative

Le nuove ricerche nel territorio di Grottole si sono appena concluse. Non è dunque ancora il momento di presentare un bilancio esaustivo dei risultati ottenuti. Si possono tuttavia proporre alcune riflessioni preliminari, che andranno verificate e calibrate quando sarà terminato il paziente e complesso studio dei manufatti da poco intrapreso³¹.

Le indagini condotte, come si è visto, hanno permesso di individuare un numero ingente di nuovi siti (fig. 10), che si possono inquadrare in un arco di tempo molto ampio, compreso tra età del Bronzo ed età medievale.

La frequentazione dell'area sembra cominciare – allo stato attuale delle conoscenze – nel corso dell'età del Bronzo. L'occupazione protostorica è documentata, infatti, dall'ingente ceramica ad impasto rinvenuta in alcuni siti disposti su piccoli pianori o basse colline, ca-

³¹ Lo studio dei materiali è in corso da parte di allievi della Scuola di Specializzazione. Per i dati preliminari ringrazio in particolare Laura Leggio che ha discusso a Matera, relatore chi scrive, una tesi di specializzazione dal titolo: *La ricognizione topografica di Grottole (MT): Applicazioni GIS ad una indagine territoriale.*

ratterizzati costantemente dalla presenza nelle vicinanze di abbondanti acque fluviali e/o sorgive.

Tra età del Bronzo e periodo arcaico sembra delinarsi al momento una significativa cesura. È solo nel VI sec. a.C., infatti, che sembra riprendere l'occupazione stabile del territorio, come attesta il rinvenimento di un unico sito, individuato su un basso poggio in località Castelluccio, segnalato dal rinvenimento di una cospicua concentrazione di manufatti, riferibili verosimilmente ad una unità abitativa. Tra i materiali si segnala la presenza di ceramica fine a decorazione sub-geometrica di tipo bradanico, ceramica comune e da fuoco, ed inoltre – dato di particolare rilievo – manufatti di importazione (ceramica a vernice nera di produzione attica e coppe ioniche). Se la gran parte dei materiali pare rimandare ad una struttura domestica, la presenza di qualche scarto di fornace potrebbe indicare nel sito l'attività produttiva di una fornace per ceramica.

Il rinvenimento del sito, pur nel suo isolamento, risulta di grande significato, soprattutto se si considerano le dinamiche insediative che caratterizzano in età arcaica i territori indigeni dell'entroterra della costa ionica. Gli insediamenti in quest'area si impiantano su alture che segnano marcatamente il paesaggio, vere acropoli naturali dove gli altopiani sommitali – spesso vasti e particolarmente idonei all'insediamento – sono delimitati da scoscesi pendii.

Su questi *plateaux* gli abitati, scanditi per nuclei di abitazioni, spesso separati uno dall'altro da ampi spazi non occupati, pur nella strutturazione diffusa e policentrica, sembrano rispondere ad una logica di distribuzione accentrata che non sembra prevedere l'esistenza di fattorie isolate. Come mostra già la morfologia dei luoghi prescelti – un rilievo che domina un ampio settore del territorio e la vie di transito relative, facilmente distinguibile nel paesaggio –, gli insediamenti di età arcaica sembrano essere concepiti per gruppi umani che pur nella distribuzione nucleare delle abitazioni, si percepiscono come appartenenti ad una stessa comunità. All'interno degli insediamenti l'organizzazione degli spazi abitativi per nuclei separati, che potrebbe rispondere ad una articolazione parentelare, non sembra contraddire la

vocazione unitaria dell'insediamento. In altre parole le genti che abitano il rilievo di Timmari – al di là della forma di organizzazione dello spazio assolutamente non-urbana – si sono senza dubbio percepite come distinte da quelle di Monte Irsi o di Gravina. In questo modello insediativo non sembra essere prevista l'esistenza di fattorie isolate³².

La presenza nel nostro caso di una unità abitativa (a giudicare dalla ridotta estensione dell'affioramento di manufatti), ubicato ad una significativa distanza dai centri abitati del comprensorio, desta dunque un certo stupore. Tale isolamento non sembra rispondere del resto alla logica di una dislocazione temporanea legata a movimenti stagionali, se si considera la qualità della ceramica e la presenza di importazioni.

Siamo evidentemente di fronte ad un modello diverso da quello vigente presso le compagini indigene, che sembra più vicino al modello coloniale, si pensi ad esempio alla *chora* della vicina Metaponto, caratterizzata, già nel VI sec. a.C., dalla presenza di abitazioni isolate in area distante dal polo urbano³³.

L'ubicazione del sito andrà compresa, dunque, in rapporto agli insediamenti del comprensorio. Solo facendo riferimento a quanto noto sulle dinamiche insediative del territorio posto al di là del Bradano, si può togliere il nostro sito dal suo isolamento: a breve distanza da Altojanni, infatti si sviluppano in età arcaica due grandi insediamenti, Timmari e Monte Irsi. Posto al di là del Bradano rispetto ai due insediamenti, il nostro sito potrebbe costituire la spia di un'estensione del territorio di uno dei due centri (o di entrambi) anche nel fertilissimo comprensorio posto a destra del fiume. L'esistenza di cesure idrografiche potrebbe spiegare l'occupazione "decentrata" del territorio di alcuni insediamenti, dove nuclei isolati si vengono ad impiantare in zone particolarmente significative, sia dal punto di vista dello sfruttamento agricolo, sia probabilmente in rapporto a guadi sul fiume. Non è escluso che alcuni centri, in stretto contatto con il mondo greco della costa, abbiano assunto già in età arcaica una organizzazione del territorio, ove al di là dell'insediamento, ad una certa distanza dal luogo di residenza della maggior parte della comunità, si impiantano strutture residenziali isolate.

³² Su Timmari da ultimo con bibl.: P. Togninelli, *La necropoli arcaica in località San Salvatore di Timmari*, «Siris» V 2004, pp. 69-158; su Monte Irsi: A. Small, *Monte Irsi, Southern Italy, the Canadian excavations in the Iron Age and Roman Sites, 1971-1972*, («BAR» XX), Oxford 1977.

³³ J. C. Carter, *Agricoltura e pastorizia in Magna Grecia (tra Bradano e Basento)*, in G. Pugliese Caratelli (a cura di), *Magna Grecia II. Lo sviluppo politico sociale ed economico*, Milano 1987, pp. 173-212.

Si tratta ovviamente più di suggestioni che di dati vagliati scientificamente: l'ambiguità di fondo del dato proveniente dal *survey*, se si considera soprattutto l'isolamento attuale del contesto (e dunque l'assoluta mancanza di confronti), non permette di andare oltre la formulazione di semplici ipotesi interpretative del tutto preliminari.

Fortunatamente più chiara sembra essere la documentazione disponibile per il periodo successivo: se infatti tutto il comprensorio posto immediatamente a destra del Bradano – tra quest'ultimo e il torrente Bilioso –, sembra scarsamente occupato tra età arcaica e classica, a partire dalla primissima età ellenistica si assiste ad un vero e proprio *boom* nella frequentazione. Dai dati finora a disposizione, sembra che un intensivo sfruttamento del territorio e un dinamismo insediativo si registri tra seconda metà del IV e III sec. a.C. con l'infittirsi di piccoli insediamenti sparsi, senza dubbio a carattere agricolo.

Sembra trattarsi di piccole fattorie con adiacenti nuclei sepolcrali sorti sia sui terrazzi fluviali in prossimità dei corsi d'acqua sia sui bassi poggi leggermente più all'interno rispetto ad essi. Tali siti di piccole e medie dimensioni si trovano quasi tutti in zone con lieve pendio, nelle cui vicinanze si trova almeno una sorgente.

Per cogliere in pieno la portata dei cambiamenti che interessano il periodo in esame, ossia la seconda metà del IV sec. a.C., va sottolineato che il nostro territorio non si discosta dal trend regionale, o meglio ancora da quello mediterraneo³⁴.

La prima epoca ellenistica segna per tutto il mondo italico magnogreco un'epoca di grande rinnovamento degli antichi insediamenti, di nascita di nuove realtà insediative, che fanno riferimento spesso al modello greco. Se permangono differenze sostanziali nella maniera di definire e organizzare lo spazio insediativo nei vari comprensori, un comune denominatore è percepibile ovunque nello sforzo di raggiungere un certo *standard* urbano e nell'organizzazione dei paesaggi agrari fittamente occupati e antropizzati. Siamo evidentemente di fronte ad una significativa ridefinizione degli assetti di proprietà

della terra che procede di pari passo con l'avvio di colture specializzate e con un processo di intensificazione delle pratiche agricole. Tale diffusione di fattorie isolate è un fenomeno ampiamente noto nel Mediterraneo: in Grecia è stata così ricollegata ad esempio alla pratica delle colture più intensive quali l'olivo (Argolide, Attica meridionale) e la vite (a Delo, a Renea, nel Chersoneso Taurico), colture che necessitano ovviamente investimenti e lavoro più costante³⁵.

Il fenomeno non è limitato ovviamente ai soli contesti greci ma pervade in maniera pressoché uniforme tutto il mondo italico della Magna Grecia: da Torre di Satriano nel cuore montuoso della Lucania nord-occidentale alla fascia bradanica non lontana dalla costa ionica, i segni di una ridefinizione globale degli spazi insediativi sono evidenti. Il processo di lucanizzazione delle antiche compagini della *mesogaia* anellenica si accompagna ad una ridefinizione dei paesaggi agrari: siamo ora di fronte ad un mondo fatto di piccole autarchie, che si articolano in un sistema di piccola proprietà agraria, dove la terra è l'elemento base di una appartenenza alla comunità. Lo scarso sviluppo delle tecnologie antiche viene supplito in questi contesti dall'apporto del lavoro umano, portato avanti da proprietari-contadini³⁶.

È evidente che per comprendere appieno il territorio oggetto di indagine vanno comprese meglio le dinamiche insediative che interessano i grandi insediamenti del comprensorio in quest'epoca ed *in primis* il caso di Timmari, ancora poco noto, soprattutto per quel che riguarda il paesaggio agrario. Da quanto finora conosciuto, comunque, è possibile individuare qui i segni di quelle trasformazioni che in Apulia e Lucania, tra IV e III sec. a.C., interessano tanto gli spazi dell'abitato quanto il circostante paesaggio agrario. A Timmari come in molti altri insediamenti dell'interno, si percepisce l'applicazione di un modello insediativo che prevede la contemporanea definizione di uno spazio abitativo accentrato sull'altopiano di S. Salvatore – che viene a svolgere la funzione di *central place* rispetto ad un ampio territorio – e la definizione contemporanea di uno spazio agrario, definito dalla presenza di fattorie e

³⁴ Sul fenomeno, ben documentato nel mondo greco, coloniale e della madrepatria: M. Osanna, *Fattorie e villaggi in Magna Grecia*, *Atti Taranto* XL 2000, pp. 203-220; *Archeologia del territorio in Grecia classica. Bilancio delle ricerche degli ultimi decenni*, (Simposi Internacional d'Arqueologia del Baix Penedès. Territoris antics a la mediterrània i a la Cossetània oriental, El Vendrell, novembre 2001), Barcelona 2003, pp. 15-21.

³⁵ L. Gallo, *Lo sfruttamento delle risorse*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. 2. Una storia greca II. Definizione*, Torino 1997, pp. 424-452.

³⁶ Importanti riflessioni al riguardo su aree diverse ma assimilabili alla nostra in A. Schiavone, *La storia spezzata*, Roma-Bari 1996.

soprattutto di un luogo sacro, distinto dallo spazio del quotidiano, posto ad una certa distanza dalle abitazioni, in una zona di pendio, scelta in base alla presenza di sorgenti e al passaggio di importanti assi di transito. La presenza di numerosi siti in quest'epoca, nell'area compresa tra Bradano e Bilioso, sembra dunque rispondere ad una logica di strutturazione di un paesaggio agrario, dipendente da un vicino "central place" che organizza e amministra il territorio³⁷.

Dopo il grande boom di occupazione dell'area che si registra nella prima epoca ellenistica, una forte contrazione insediativa si documenta invece tra fine III e I sec. a.C. Qui come anche altrove in Lucania il passaggio dal III al II sec. a.C. è segnato da radicali trasformazioni³⁸. Dati importanti provengono al riguardo da Torre di Satriano, dove è stato ipotizzato che l'impatto traumatico con Roma abbia spezzato in maniera definitiva l'esperienza insediativa. La scomparsa dell'insediamento ha come contraccolpo la scomparsa pressoché totale di tutte le fattorie che scandivano il territorio³⁹. Non è certo un caso che in quest'epoca grandi insediamenti nella vicina area bradanica, Monte Irsi, Timmari e Gravina, sembrano trasformarsi radicalmente, passando dalla condizione di centri quasi-urbani ad aree rurali⁴⁰.

Nel caso del nostro territorio come in quello di Torre di Satriano, la scomparsa del polo centrale (che sia per la nostra area Timmari, Monte Irsi o un altro centro ancora) significa la fine di tutto un sistema insediativo e di tutto un regime di conduzione agraria. Il venir meno di centri che avevano svolto una funzione amministrativa e politica, significa evidentemente la fine dell'intera comunità e, dunque, l'abbandono della maggior parte dei nuclei rurali. Un nuovo assetto si viene a percepire nel nostro territorio a partire dall'avanzato I sec. a.C., epoca in cui il comprensorio comincia ad essere visibilmente caratterizzato dalla presenza di significativi nuclei rurali, che

sembrano progressivamente raggiungere estensioni di rilievo.

Il territorio viene così ad essere occupato da grandi ville poste in posizioni significative rispetto agli assi della viabilità e dell'assetto idrografico. Si tratta ormai probabilmente, qui come altrove nella penisola di un nuovo assetto economico ove le fortune di alcuni proprietari saranno il frutto di un nuovo tipo di sfruttamento che prevede manodopera schiavistica. La presenza di almeno due grandi ville, documentate dalla ricognizione, poste ai due lati opposti dell'altura, sembra caratterizzare un territorio il cui sfruttamento è affidato al latifondo. Nella valle del Bradano, del resto, nei territori un tempo ricadenti nel comprensorio di rilevanti estesissimi insediamenti, da Timmari a Monte Irsi e a Gravina, sono ben documentate a partire dal tardo I a.C. altre ville di grande rilievo, alcune delle quali si impiantano anche all'interno di quello che una volta era stato un centro fortificato densamente occupato, ed ora non è altro che terra per pascoli e colture agrarie. È del tutto verosimile che queste presenze, che vengono ora a caratterizzare il paesaggio, siano alla base della sopravvivenza di tracce di culto nel santuario di Timmari⁴¹.

Per la fase imperiale romana, ad Altojanni, la frequentazione continua fino al tardo antico. Prosegue lo sfruttamento intensivo agricolo-pastorale del territorio, la crescita demografica sembra non subire particolari battute d'arresto mentre la tipologia insediativa si trasforma affiancando al sistema di ville, un grande villaggio identificato in corrispondenza delle Masserie S. Donato-Altojanni.

In generale dall'età preistorica fino all'età tardo antica non è attestato nessun tipo di frequentazione sulla sommità dell'altipiano della c.d. Torre di Altojanni, il che farebbe supporre uno sfruttamento dell'altipiano esclusivamente di tipo silvo-pastorale. È solo in età medievale che si registra un forte accentrimento insediativo sull'altipiano, in una posizione

³⁷ M. Osanna, *Siedlungsformen und Agrarisches Landschaft in Lukanien im 4. und 3. Jhr. vor Chr.*, (Atti del Convegno di studi in onore di D. Mertens), in c.d.s. Importanti riflessioni sulla strutturazione degli insediamenti in Lucania in M. Torelli, *Da Leukania a Lucania*, in *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii* (Catalogo della mostra, Venosa 1992), Roma 1992, pp. XIII-XXVII; *Per un'archeologia dell'Oinozia*, in *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionali* (Catalogo della mostra di Policoro), Roma 1996, pp. 123-131. Sul "modello" Roccacloriosa: H. Fracchia, M. Gualtieri, *Roccacloriosa II. L'oppidum lucano e il territorio*, Napoli 2001.

³⁸ M. Gualtieri, *La Lucania Romana. Cultura e società nella*

documentazione archeologica, («Quaderni di Ostraka» VIII), Napoli 2003.

³⁹ S. De Vincenzo, M. Osanna, M.M. Sica, *La lunga vita di un piccolo santuario lucano: Torre di Satriano in età romana*, «Ostraka» XIII, 1 2004, pp. 35-55; M. Osanna, M.M. Sica (a cura di), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa 2005.

⁴⁰ A. M. Small, *L'occupazione del territorio in età romana*, in D. Adamesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata antica*, 1. *L'antichità*, Roma-Bari 1999, pp. 559-600.

⁴¹ Il santuario è edito solo in parte: F.G. Lo Porto, *Timmari, la necropoli, la stipe votiva*, Roma 1991.

dominante e di controllo visivo del territorio. Il nuovo insediamento viene ad essere caratterizzato da una serie di ripari in grotta che gravitano intorno al centro principale di questa fase: l'insediamento della c.d. Torre probabilmente collegato al nucleo trincerato nel pianoro antistante il convento di S. Antonio Abate. Nella stessa zona in questo periodo è altresì attestato un piccolo luogo di culto (chiesetta all'ingresso ovest dell'abitato).

Nella zona tra la masseria S. Donato-Altojanni e la Castellana Vecchia la costante presenza di insediamenti (dapprima il sito arcaico e successivamente l'intensificarsi di fattorie della prima età ellenistica fino allo sviluppo del villaggio romano) è facilmente spiegabile dalla ricchezza delle acque sorgive, utili per l'irrigazione dei campi e l'abbeveramento degli animali. Inoltre è fortemente ipotizzabile che proprio da quel tratto pianeggiante del territorio passasse una via che permetteva il rapido e agevole collegamento tra la valle del Bilioso e quella del Bradano.

(M. O.)

Abbreviazioni bibliografiche

- CB = E. Jamison (a cura di), *Catalogus Baronum*, (Fonti per la Storia d'Italia), n. 101, Roma 1972.
- RA = *I Registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, «Testi e documenti di storia napoletana», I-XLVIII 1949-2005.
- RD = D. Vendola (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano 1939.
- SM 1 = A.A. Scotto (a cura di), *Syllabus membranarum ad Regiae Siciliae Archivium Pertinentium ab anno 1266 ad annum 1285*, Napoli 1824.
- SM 2 = A. De Aprea (a cura di), *Syllabus membranarum ad Regiae Siciliae Archivium Pertinentium. Volumen II. A Caroli II ad Roberti Regnum*, parte II, Napoli 1845.
- Andreucci 2000^r = T. Andreucci, *Una pagina di storia patria. Grottole attraverso i secoli*, Lavello 2000^f.
- Sthamer 1995 = E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Konigreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. Und Karl I von Anjou*, Leipzig 1914 (ora in tr. it. di F. Panarelli nel volume H. Houben, E. Sthamer (a cura di), *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1995).